

# A DREAM FOR THE WORLD – Di Stefano D’Anna

## 8. FAI PIANI E PROGRAMMI MA NON CREDERCI

«Come sono stati gli inizi? Com’è stato il rapporto con quelli che hanno creduto nella sua impresa e l’hanno finanziata? Immagino che le abbiano chiesto delle previsioni, dei piani dettagliati...».

A questa domanda GK rispose che per i primi anni di attività non fece alcun piano perché, come lui si esprime, la velocità del Sogno sopravanzava anche la più ardita delle previsioni. Per quelli successivi formulò budget e piani di ogni tipo, ma senza crederci, come se si trattasse di un *role-play* o dell’allestimento di una commedia.

*Ho sempre mantenuto una salutare distanza da piani e programmi. Quando proprio ho dovuto farlo, la mia pianificazione è stata come la messa in scena di una pièce teatrale, allestita per soddisfare le attese d’investitori e azionisti nonché di quanti hanno interesse nell’azienda: il vasto pubblico dei miei stakeholder.*

«Ma quando si tratta di prendere decisioni cruciali, non importa se in politica o nel business, un leader sarà pure obbligato a definire una qualche forma di piano, con obiettivi e tempi?» chiesi in tono provocatorio, ma con il vivo desiderio di spingerlo a prolungare la nostra conversazione.

Mi interessava sapere che cosa la sua lunga carriera d’imprenditore di successo gli aveva insegnato su questo soggetto.

«Com’è possibile prevedere cosa sta per arrivare? E come si può riuscire a predisporre per tempo le difese necessarie se non si ha una strategia, se non si fa un piano?».

*Quello che posso dire è che l’unico piano che realmente ha funzionato nella mia vita è il Sogno. Come a dire un piano concepito nell’assenza di tempo.*

*Qualunque cosa programmi e cerchi di realizzare nel mondo esterno, nel tempo, è come essere alla guida nel mezzo di un intenso traffico. Devi metterti in coda, dare la precedenza, rispettare stop, semafori e limiti di velocità. Anche il migliore dei programmi, il piano più audace, non avrebbe mai potuto permettere all’ultimo arrivato, a uno come me, di sorpassare chi era avanti a distanze abissali per capacità e mezzi.*

*Solo le infinite corsie di un’autostrada senza tempo potevano permettermi di attraversare il mondo del business alla velocità del Sogno, attirando opportunità e soluzioni che non avrei mai potuto trovare e neppure immaginare. Durante la mia intera carriera d’imprenditore – aggiunse – sebbene libero da ogni forma di programmazione, naturalmente, come tutti, anch’io ho elaborato accurati piani e perfino concepito programmi a lungo termine, ma non ci ho mai creduto!... Soprattutto non ho mai permesso che guidassero la mia vita o mi facessero deviare dal mio grande scopo.*

Queste parole, pronunciate da un uomo d'affari che per definizione sarebbe dovuto essere tutto proteso verso risultati concreti, da raggiungere in tempi imposti da rapporti trimestrali, budget annuali e piani a breve e a lungo termine, mi fecero riflettere intensamente. In questa sua capacità di credere senza identificarsi e diventarne prigioniero, che denominai credere senza credere, nella libertà che nasceva dal recitare il suo ruolo, intravidi compresso il potere rivoluzionario di una visione capace di sommuovere grandi masse e sciogliere dalle loro catene gli schiavi del tempo. Uomini e donne che hanno asservito l'intuito e il Sogno a superstizioni aziendali legate alla programmazione e all'illusione di poter imbrigliare il tempo.

La storia di Crono, il dio personificazione del Tempo che divora i suoi figli, mi attraversò la mente in un lampo e rividi le opere di Rubens e di Goya che lo rappresentano come il più terribile dei miti creati dall'immaginazione o da un incubo dell'età pre-socratica. Crono era l'abbreviazione stessa dell'intera civiltà greca, l'epitome del suo lucido tentativo, il più grande mai concepito dall'uomo, di sconfiggere il tempo e negare l'ineluttabilità della morte. Questo mito ancora trasmette intatto attraverso i millenni il suo monito: se sei figlio del Tempo, sarai divorato dal Tempo.

Attraverso il racconto di Mr Koukis mi chiesi se gli uomini potranno mai toccare quello stato di libertà, se saranno mai capaci di credere in un'idea, dottrina o principio, o anche solo giocare un ruolo, senza identificarsi, senza cedere la propria indipendenza di giudizio. Insegnare ai giovani, diffondere questa capacità di credere in modo distaccato, significherebbe la fine dei fondamentalismi, degli accanimenti fanatici, delle guerre di religione fatte nel nome di Dio e in generale, della falsità nell'uomo.

La profonda, risonante voce baritonale di Mr Koukis, che nel frattempo aveva ripreso il suo racconto, mi distolse da questi pensieri.

*La vita, anche quella di un'impresa, è imprevedibile. Solo quello che è senza vita può essere programmato. Ho vissuto e vivo totalmente nel momento.*

Poi, dopo un ponderato silenzio, disse:

*Quello che gli altri chiamano incertezza, io chiamo libertà.*

Queste parole erano così straordinariamente vicine a quelle di Lupelius che sentii ogni molecola d'aria della stanza vibrare della sua millenaria saggezza.

***Liberati dall'ipnotica nozione di passato e futuro.***

***Tutto quello che vedi,***

***ma anche quello che è invisibile ai tuoi sensi,  
è creato in questo momento.***

***Ogni momento è un atto di creazione.***

***Ogni istante è nuovo.***

***Non c'è mai stato un momento prima di questo,  
né un momento dopo. Nè ci sarà mai.***

***Tutto accade Ora.***

***Nell'infinità di questo istante eterno.***

Fare piani è una forma di esorcismo, una fuga dalla realtà. L'uomo assopisce la sua paura del futuro con la falsa sicurezza delle previsioni, attraverso rituali fatti di pianificazioni e programmi. Di fronte all'apparente incontrollabilità, all'imprevedibilità dell'esistenza, gli uomini ordinari hanno fatto ricorso a regole e a formule, si sono illusi di irreggimentare l'universo

attraverso le lenti deformanti della razionalità e l'hanno sostituito con una descrizione più rassicurante.

Nulla di questo, tuttavia, ha mai potuto alleviare la sensazione della propria precarietà.

Un flusso di parole senza tempo risalirono l'essere e echeggiarono nella mia mente. Il tono appassionato con cui le recitai a George Koukis sorprese ed emozionò me per primo.

***Fare programmi è come scavare un pozzo  
e credere di potervi contenere l'immensità di un oceano.  
Questo scudo di debolezza,  
questa corazza illusoria che ti fa sentire protetto,  
il tenue diaframma mentale che hai frapposto tra te e il reale,  
si lacera e improvvisamente  
un uomo è messo di fronte all'abisso,  
all'immenso, alla vita così com'è  
e non come gli è stata descritta.***

Mr Koukis restò profondamente assorto per lungo tempo, dopo che ebbi finito. Poi, nel tono di confidarmi qualcosa che non aveva mai detto a nessuno, disse:

*I miei collaboratori più vicini mi vedono prendere le decisioni più audaci e mi considerano un temerario.*

*In realtà, vivendo nell'istante, senza l'illusoria sicurezza di piani e programmi, mi sento del tutto al sicuro e, mentre essi pensano che io stia correndo sul filo del rasoio, nel mio Essere percorro a velocità di crociera una strada a infinite corsie. Legato al mio Sogno da un cavo d'acciaio, impeccabilmente teso verso il mio intento, ho sicuramente fatto tanti errori, ma non ho mai sbagliato.*

Esposi a questo punto a Mr Koukis un'idea cui ero pervenuto al tempo in cui lavoravo per società multinazionali. Attraverso ripetute osservazioni ero giunto a rilevare l'esistenza di una proporzione inversa tra il livello di responsabilità delle persone e la necessità che esse hanno di seguire piani e fare programmi. Presentai la mia idea così come aveva preso forma in me, quasi nei termini di una legge matematica. Più basso è il ruolo che le persone occupano nell'organizzazione e maggiore è il loro bisogno di ricevere obiettivi e seguire piani dettagliati.

*E' vero. Anche ai livelli più bassi delle organizzazioni si fanno programmi, ma seguendo formule precostruite e rituali senz'anima – disse con amarezza.*

*La conseguenza è che non c'è una sola scintilla d'intelligenza o una sola decisione valida che sia mai arrivata da queste fasce aziendali.*

*Basandomi sull'esperienza nata da tanti anni di lavoro, – concluse al termine di quel nostro notevole dialogo – ho una regola d'oro da proporre che personalmente seguo sempre: più largo è l'orizzonte temporale, più lunga la prospettiva nel tempo in cui mi pongo, migliore è la decisione che riesco a prendere. E così, ho trasformato il classico piano quinquennale in un piano ricorrente all'infinito, un programma senza limiti che libera me dalla prigionia del tempo e nutre le mie imprese e i miei uomini con un senso di libertà, un'aspirazione alla grandezza che si traduce in prodotti e servizi senza pari.*